

Più di 600.000 cassintegrati ancora in attesa dell' assegno Crediti d' imposta? A 1 su 100

Si litiga sugli Stati generali, ma a quasi due mesi dal Cura Italia ci sono gravi ritardi negli ammortizzatori e nei decreti attuativi. Alle aziende 17 miliardi su 400 promessi claudio antonellil partiti si dividono sul Recovery plan che Giuseppe Conte vuole portare avanti in compagnia delle numerose task force con il principale obiettivo di mantenere in vita il suo governo. Il grosso dei fondi europei arriverà dopo il 2021 e toccherà il picco nel 2023. Basterebbe questo per riportare tutti con i piedi per terra. Eppure la polemica infuria sulle promesse future e non sulle erogazioni a fondo perduto che stentano ad arrivare alle imprese o sulla liquidità garantita dallo Stato che non decolla per le mille

pasteie burocratiche riversate sulle spalle delle banche. D' altronde non c' è da meravigliarsi. Gran parte della politica si è accapigliata su dove gli italiani debbano andare in vacanza, mentre in 45 giorni di lockdown (da metà marzo a fine maggio) si sono persi 400.000 posti di lavoro e altre 720.000 persone circa hanno smesso di cercare una occupazione. Un dramma di fronte al quel parlare di ferie stona. Eppure, nell' ultimo decreto (chiamato Rilancio) sono stati destinati 1,6 miliardi di euro per garantire i bonus vacanza alle famiglie indigenti. Non porterà alcun beneficio, ma deve essere sembrato uno slogan efficace, soprattutto ai 5 stelle. Purtroppo uno dei tanti slogan che hanno costellato l' iter dei tre principali decreti economici (Cura Italia, Liquidità e Rilancio) che assieme hanno messo sul tavolo circa 80 miliardi di



deficit. A quasi due mesi dal primo decreto, però, i risultati concreti stentano a vedersi. Bisogna dare atto che dopo un avvio lento il meccanismo dei bonus a sostegno delle famiglie e delle partite Iva si è messo in moto. I 600 euro di marzo sono stati pagati tutti. Per quelli di aprile manca poco. Mentre i bonus di maggio sono attesi tra la metà e il 20 del mese. Il problema vero è che a tardare invece è la cassa integrazione. Per ammissione dello stesso ministro al Lavoro, Nunzia Catalfo, all'appello mancano ancora 670.000 persone. Attendono da metà marzo di vedere l'assegno dell'Inps. Il ministro Grillino ha garantito che dopo il 18 giugno tutto si rimetterà in carreggiata. Non ha però sciolto l'altro grande dubbio. Su una platea di 6,8 milioni di lavoratori idonei a ricevere gli ammortizzatori, solo 2,5 sono stati pagati dall'istituto guidato da Pasquale Tridico. Altri 4,2 milioni hanno ricevuto gli assegni grazie all'anticipo sborsato dalle aziende. E qui cade l'asino. Rivederli richiederà molta pazienza, purtroppo in un momento in cui la liquidità è un bene prezioso. Al momento il grosso delle aziende infatti o si arrangia oppure chiede un prestito agevolato e garantito dallo Stato. Le erogazioni a fondo perduto ancora non sono partite per il semplice fatto che il decreto Rilancio è in fase di conversione. E pure il tema prestiti garantiti è tutto da soppesare. I dati forniti ieri dall'Abi parlano di circa 520.000 domande fornite dalle banche al fondo di garanzia collegato al Mediocredito centrale. Di queste circa 476.000 sono per pratiche inferiori a 25.000 euro. L'importo complessivo si avvicina ai 25 miliardi. Non ci sono dati precisi sulle pratiche andate a buon fine. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha fatto sapere che il tasso con cui vengono accolte quelle completamente garantite dallo Stato è del 51%. Per le altre si parla del 25%. Insomma, in tutto si superano di poco i 9 miliardi. Se aggiungiamo i prestiti concessi da Sace (6,9 miliardi di cui 6,3 solo a Fca) si arriva in tutto a 16 miliardi. Unainezia rispetto ai 400 miliardi promessi in conferenza stampa da Conte. D'altronde si era capito subito che si trattava di numeri senza alcun sostegno logico. Di promesse da televendita, per via del fatto che a sostegno di tutto il decreto Liquidità ci sono solo 2,27 miliardi reali. Non bisogna escludere che prima o poi la sparata di Conte si ritorcerà contro di lui o contro il suo governo. Ci vuole tempo. Perché lo schema dei decreti è estenuante e le patacche si vedono dopo che il testo viene convertito in legge. Un esempio su tutti riguarda i crediti d'imposta per la sanificazione, l'acquisto di mascherine e dispositivi sanitari. Previsto dal Cura Italia, l'incentivo è stato ampliato nel decreto Rilancio e permette di recuperare il 60% fino a 60.000 euro di spesa. Le aziende per ripartire si sono dovute adattare alla situazione post Covid e hanno dovuto seguire i dettami imposti dal governo. Purtroppo al momento l'incentivo è bloccato dall'

assenza dei relativi decreti attuativi. La lentezza in questo caso non è imputabile solo alla burocrazia legislativa. Il governo sa che non ci sono fondi per tutti e se venissero pubblicati i decreti sarebbe costretto a dare il via a un click day. «Non è accettabile una tale situazione», commenta Enrico Zanetti, già vice ministro all' Economia, «perché finirebbe con il portare a casa il credito solo una impresa su 100». A quel punto scoppierebbe una bufera. Chi lo spiega ai ristoratori (che hanno dovuto correre per mettere in sicurezza i locali) che i soldi sono finiti? Chi lo spiega che sono stati sparsi a pioggia per comprare pure i monopattini? Prima di parlare di Stati generali e dell' Italia del futuro, meglio pensare al presente e verificare che quanto fatto negli ultimi tre mesi di crisi e morti non sia tutto da buttare.